



Terrorismo in Italia, allarme rosso

I Servizi segreti denunciano il rischio di attentati nel nostro Paese simili a quelli avvenuti in Francia nei mesi scorsi aggiungendo che il pericolo viene anche dagli infiltrati tra i migranti



La soluzione delle primarie corrette

di ARTURO DIACONALE

La politica non è fondata sui buoni sentimenti ma sui rapporti di forza. Da questa banale considerazione parte la richiesta di Matteo Salvini di scegliere con le primarie i candidati sindaci del centrodestra nelle diverse città in cui si vota. A questa richiesta il leader leghista è arrivato per gradi. Prima ha condiviso il metodo della scelta concordata tra i vertici dei tre partiti maggiori del centrodestra incassando le candidature della Lega nei luoghi dove non c'erano contestazioni con gli alleati. E poi ha abbandonato il metodo verticistico ed invocato quello della consultazione popolare attraverso le primarie nei punti non solo dove le gli accordi non erano facili e le frizioni erano diventate più stridenti, ma anche l'uso delle pri-



marie poteva diventare uno strumento di utile promozione e rafforzamento della Lega.

Il caso di Roma è fin troppo significativo. In una prima fase Salvini ha accettato l'indicazione di Guido Bertolaso fatta da Silvio Berlusconi per superare il veto della Meloni...

Continua a pagina 2

Milano, l'aria che tira a sinistra

di PAOLO PILLITTERI

Evabbè che Milan (grazie Expo!) l'è un gran Milan, e vabbè pure che "chi volta el cùu a Milan, il volta al pan", e infine vabbè che l'apertura dei Navigli (Beppe Sala dixit) sarebbe una bella cosa, ma poi, stringi stringi, a che punto siamo della notte, a sinistra, qui a Milano?

Detto che l'Expo è stata il traino dell'accesso facile di Sala alla candidatura a sindaco, resta da capire, meglio, da decifrare, il quadro intorno al quale questa intuizione è stata strutturata. A che punto siamo di questa costruzione politica è difficile spiegare anche dagli osservatori meno antipatizzanti. Il dipinto seguito alla prima felice pennellata è a dir poco picassiano. Certo, non siamo alla fatale "Guernica" ma di questo passo ci si andrà vicini. Non tanto o non soltanto per l'avvento sulla scena di Stefano Parisi che ha rimesso in fila le sparse truppe del centrodestra, operazione peraltro in-

sospettata fino a qualche settimana fa.

No, il punto vero, dolente, è dentro il tipo di gauche, dal Partito Democratico in là, che si è andato componendo, forse già da prima della rinuncia di Giuliano Pisapia a ricandidarsi. Le divisioni erano visibili, al di là di quelle vistose fra renziani e antirenziani che, pure, sono la griffe che distingue i due campi nel Pd, allargatisi in Primarie che hanno marcato ulteriormente le frantumazioni. Persino nelle candidature. E persino al di fuori o al di là del Pd. Lo testimoniano le molteplici candidature affacciate: da Curzio Maltese a Felice Besostri e oggi a Gherardo Colombo in un'altalena di proposte il cui minimo comun denominatore non c'entra con la Milano riformista, e la dice lunga sulla stato delle cose in una sinistra priva di un baricentro amalgamatore. Che dovrebbe consistere nell'idea di città, di Paese, di storia futura che si ha in mente, dividendola collettivamente e con-



vintamente puntando su un comune candidato a sindaco. Ma qui sta il busillis. L'Expo che doveva essere la miscela propulsiva di una candidatura è stata inquinata volutamente da gossip, insinuazioni, rumors, attese dal Palazzo di Giustizia con addirittura un Consiglio comunale ad hoc, con una mozione anti-Sala per i bilanci Expo in ritardo proposta dal centrodestra ma condivisa entusiasticamente...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO	ESTERI	ECONOMIA	ESTERI	TEATRO
Le finte magie del demo-keynesiano Matteo Renzi	Un Super-Tuesday da trionfatore per Donald Trump	Il ruolo primario delle banche minori nella crescita economica	Jihadista e gay: Hamas uccide Ishtiwi senza pietà	Carlo Buccirosso e la sua Famiglia quasi... perfetta
ROMITI A PAGINA 3	BRESSAN A PAGINA 5	LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4	LETIZIA A PAGINA 5	BONANNI A PAGINA 7

L'omicidio stradale diventa reato

di **CESARE ALFIERI**

Via libera del Parlamento all'introduzione del reato di omicidio stradale. Il testo è stato approvato in via definitiva dal Senato, dove il Governo ha posto la fiducia incassando 149 voti favorevoli, 3 no e 15 astensioni (tra cui il gruppo di Ala). Una scelta, quella di blindare l'esame in Aula del provvedimento criticata da gran parte delle opposizioni: "Sono orgogliosa - ha però replicato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi - di porre la fiducia su un ddl a tutela delle vittime della strada".

varianti. In particolare, resta la pena già prevista oggi (da 2 a 7 anni) nell'ipotesi base, quando cioè la morte sia stata causata violando il codice della strada. Ma la sanzione penale sale sensibilmente negli altri casi. Con le nuove regole chi uccide una persona guidando in stato di ebbrezza grave, con un tasso alcolemico oltre 1,5 grammi per litro, o sotto effetto di droghe, rischierà da 8 a 12 anni di carcere.

Sarà invece punito con la reclusione da 5 a 10 anni l'omicida il cui tasso alcolemico superi 0,8 g/l oppure abbia causato l'incidente per condotte di particolare pericolosità

se l'incidente è causato da manovre pericolose la reclusione sarà da un anno e 6 mesi a 3 anni per lesioni gravi e da 2 a 4 anni per le gravissime.

CONDUCENTI MEZZI PESANTI

- L'ipotesi più grave di omicidio stradale (e di lesioni) si applica ai camionisti e agli autisti di autobus anche in presenza di un tasso alcolemico sopra gli 0,8 g/l.

FUGA DEL CONDUCENTE

- Se il conducente fugge dopo l'incidente scatta l'aumento di pena da un terzo a due terzi, e la pena non potrà comunque essere inferiore a 5 anni per l'omicidio e a 3 anni per le lesioni. Altre aggravanti sono previste se vi è la morte o lesioni di più persone oppure se si è alla guida senza patente o senza assicurazione. La pena è invece diminuita fino alla metà quando l'incidente è avvenuto anche per colpa della vittima.

REVOCA DELLA PATENTE

- In caso di condanna o patteggiamento (anche con la condizionale) per omicidio o lesioni stradali viene automaticamente revocata la patente. Una nuova patente sarà conseguibile solo dopo 15 anni (omicidio) o 5 anni (lesioni). Tale termine è però aumentato nelle ipotesi più gravi: se ad esempio il conducente è fuggito dopo l'omicidio stradale, dovranno trascorrere almeno 30 anni dalla revoca.

RADDOPPIO DELLA PRESCRIZIONE

- Per il nuovo reato di omicidio stradale sono previsti il raddoppio dei termini di prescrizione e l'arresto obbligatorio in flagranza nel caso più grave (bevuta "pesante" e droga). Negli altri casi l'arresto è facoltativo. Il Pm, inoltre, potrà chiedere per una sola volta di prorogare le indagini preliminari.

PERIZIE COATTIVE

- Il giudice può ordinare anche d'ufficio il prelievo coattivo di campioni biologici per determinare il Dna. Nei casi urgenti e se un ritardo può pregiudicare le indagini, il prelievo coattivo può essere disposto anche dal Pm.

(eccesso di velocità, guida contromano, infrazioni ai semafori, sorpassi e inversioni a rischio). La pena può però aumentare della metà se a morire è più di una persona: in quel caso il colpevole rischia fino a 18 anni di carcere. Ecco le altre novità del testo approvato alla Camera.

LESIONI STRADALI

- Aumentano le pene se chi guida è ubriaco o drogato: da 3 a 5 anni per lesioni gravi e da 4 a 7 per quelle gravissime. Se invece il colpevole ha un tasso alcolemico fino a 0,8 g/l o



Ma non è solo il metodo a non convincere. C'è chi come Carlo Giovanardi parla di norme "folli che favoriscono drogati, ubriachi, pirati della strada" e chi più in generale come i grillini, che non hanno partecipato al voto, rintraccia "forti criticità". Soddisfatto invece in particolare il Partito Democratico, convinto che si tratti di "una risposta seria alla domanda di giustizia troppe volte rimasta in questi ultimi anni inascoltata". Con le nuove misure dunque l'omicidio stradale diventa un reato a sé, graduato su tre

Editoria: primo sì al ddl, ecco il nuovo fondo

di **VLADIMIRO IULIANO**

Primo via libera alla legge che istituisce il nuovo fondo per l'editoria. Il testo, approvato con 292 voti favorevoli, 113 no e 29 astenuti, passa ora al Senato. Tutta l'opposizione non ha dato il suo ok al provvedimento, ma è soprattutto il Movimento 5 Stelle a contestare le misure contenute, che servirebbe a tenere la stampa "al guinzaglio". Tra gli addetti al settore le voci non sono unanimesi e il sindacato plaude alla riforma.



La normativa rivede le fonti di finanziamento del fondo: ad alimentarlo saranno non solo le risorse statali destinate al sostegno dell'editoria quotidiana e periodica, ma anche quelle per le emittenti locali. Previsto, inoltre, l'utilizzo di una quota, fino a 100 milioni di euro annui per il periodo 2016-2018, delle eventuali maggiori entrate derivanti dall'introduzione del canone Rai in bolletta. Ci sarà anche un contributo di solidarietà da parte dei concessionari di pubblicità su tv e stampa (lo 0,1% del reddito complessivo annuo). Grazie ad un emendamento della Commissione Bilancio, non saranno incluse le somme riscosse per le multe Agcom.

Il testo delega, inoltre, il governo a ridefinire l'intera disciplina, par-

tendo dalla platea dei beneficiari. Tra questi potranno esserci, oltre alle tivù locali, le cooperative giornalistiche e gli enti senza fini di lucro, ma non i giornali di partito. Ulteriori requisiti riguardano il regolare adempimento degli obblighi derivanti dai contratti di lavoro e l'edizione della testata in formato digitale. L'ammontare del contributo dipenderà dal numero di copie annue vendute e utenti unici raggiunti, oltre che, in base a un emendamento della Bilancio, dal numero di giornalisti assunti. Il governo dovrà inoltre stabilire criteri più stringenti di quelli attuali per il ricorso ai prepensionamenti dei giornalisti e nuove regole per il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti (il numero dei componenti non potrà essere superiore a 36). Dovrà, inoltre, innovare il sistema distributivo nell'ottica di una maggiore liberalizzazione.

“Il governo - attaccano i parlamentari M5S - continua a regalare soldi pubblici agli amici editori e in questo modo, con uno scambio di reciproci favori, tiene la stampa guinzaglio”. “Stiamo compiendo un primo passo verso una legge organica per l'editoria che garantisca il pluralismo e l'innovazione dell'informazione”, sottolinea, sul fronte opposto, la deputata Milena Santerini (Democrazia Solidale). Protesta il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino, per un provvedimento che riduce il numero dei consiglieri e “non recepisce quanto proposto dal Consiglio dell'Odg”. Secondo la Fnsi, invece, “la revisione e l'aggiornamento di norme risalenti a epoche lontane possono contribuire a chiudere i processi di ristrutturazione aziendale ancora in corso e a porre le basi per una ripresa del mercato e dell'occupazione”.

...da una parte di quel tipo di sinistra. Non è passata per un voto, la mozione di censura, ma il fatto spiega il clima. La narrazione che si sta snocciolando nella sinistra ambrosiana non aspira ad un orizzonte

segue dalla prima

La soluzione delle primarie corrette

...su Alfio Marchini. Nella seconda fase ha ritirato il consenso su Bertolaso ed ha organizzato delle primarie leghiste che non hanno prodotto alcun risultato sulla candidatura a sindaco, ma hanno fornito la prova della presenza della Lega a Roma ed hanno lanciato la richiesta di sciogliere i casi intricati attraverso il ricorso alle consultazioni popolari dove vince chi ha più organizzazione sul territorio.

La strumentalità del comportamento del leader leghista è evidente. Ma sarebbe sciocco non capire che Salvini sta facendo il suo mestiere e lo sta facendo anche al meglio. Il suo è diventato il partito più forte della coalizione del centrodestra e, se non vuole che questa forza si riduca, il leader della Lega non può che comportarsi come sta facendo. Cioè pretendere di risolvere i casi intricati ricorrendo a primarie dove far valere il peso della maggiore organizzazione del proprio partito o, come avviene a Roma, dove rendere tangibile la presenza ed il peso della Lega.

Salvini, in sostanza, fa il suo. Ma gli altri fanno il loro? Chi si oppone alla pretesa salviniana di ricorrere alle primarie denunciando la strumentalità della posizione del leader leghista

e riproponendo il metodo della soluzione sempre e comunque verticistica si pone su una posizione di difesa statica e perdente dei vecchi rapporti di forza. Se ci si vuole misurare con Salvini sul suo stesso terreno non c'è altra strada che quella di accettare le primarie come metodo di selezione delle candidature, ma di pretendere che queste primarie non siano fasulle, truccate in partenza e ad uso e consumo solo del gruppo più organizzato e provvisto di più militanti ma siano serie, codificate e provviste di meccanismi in grado di prevedere a fianco del voto degli elettori, suscettibile di condizionamenti da parte di lobby e consorterie varie, anche il voto di "grandi elettori" scelti dai vertici dei singoli partiti per competenza, autorevolezza e coerenza. Non si tratta di una trovata del momento, ma di definire la strada per il futuro. Chi trova un nuovo metodo affidabile di selezione di classe dirigente, trova la formula per tenere unito il centrodestra!

ARTURO DIACONALE

Milano, l'aria che tira a sinistra

...da una parte di quel tipo di sinistra. Non è passata per un voto, la mozione di censura, ma il fatto spiega il clima.

La narrazione che si sta snocciolando nella sinistra ambrosiana non aspira ad un orizzonte

reformista. Sala, per dire, è stato costretto ad un auto da fé, dichiarandosi non solo di sinistra da sempre, ma di non aver votato neppure per Letizia Moratti che lo volle in Comune e poi alla guida dell'Expo. Parisi, al contrario, ha rivendicato con orgoglio le sue origini socialiste, collegandosi programmaticamente con la Milano culla del riformismo. Il che fa la differenza, non soltanto fra i due candidati, ma soprattutto fra i due o tre eserciti che si fronteggiano. L'assenza nella sinistra di un baricentro significa un vuoto più che ideologico, ideale, confermato dall'aspra contesa intorno alla figura del vicesindaco cui aspirerebbero sia l'arancione Francesca Balzani che i sinistri di Sel e varie, implicitamente indicando l'obiettivo, prima tattico, di un mercanteggiato appoggio elettorale a Sala, e poi strategico, di un forte condizionamento nella gestione qualora eletto. È su simili argomenti, non precisamente programmatici che si susseguono i vertici. Sono, a dirla tutta, beghe interne e intrighi telecomandati, peraltro frequenti in politica, purché non si reclaims per sé la cattedra moraleggiante intrisa, più che altro, di pulsioni prettamente giustizialiste.

In questo senso la, per ora solo avanzata, candidatura di Gherardo Colombo, non dimenticato uomo di punta del fu Pool, getta una luce particolare su un determinato comune sentire gauchista, bisognoso di una simbologia per dir così giacobina, rispettabile fin che si vuole,

ma non di certo iscritta nel Dna di una città che ha regalato al mondo l'immortale Cesare Beccaria.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

I giochi di prestigio del keynesiano al potere

di **CLAUDIO ROMITI**

Approssimandosi una importante elezione amministrativa, Matteo Renzi rilancia la sua forsennata linea keynesiana da quattro soldi. Convinto che l'unico modo per far ripartire l'economia, acchiappando qualche voto in più, sia quello di sostenere la domanda aggregata in deficit, il grande illusionista toscano avrebbe predisposto un'ulteriore raffica di interventi privi di copertura finanziaria.

In particolare il premier, insieme ai suoi consiglieri economici, starebbe ragionando intorno ad un abbattimento dell'Ires di 4 punti, ad una decisa riduzione dell'Irpef da anticipare il prima possibile (nel suo demenziale cronoprogramma essa è prevista nel 2018) e un taglio di 6 punti percentuali nel cuneo fiscale, facendo eventualmente ricadere i costi sulle pensioni future. Tutto questo verrebbe poi suggellato dal blocco di 3 anni degli aumenti dell'Iva, come se l'attuale folle aliquota ordinaria del 22 per cento non sia già abbastanza alta.



Eppure i magrissimi risultati della cosiddetta "Renzinomics", con una crescita del Pil asfittica e, per sopra-

mercato, determinata da irripetibili fattori esterni, dovrebbero far riflettere il genio di Palazzo Chigi circa l'inefficacia sostanziale della sua linea keynesiana de' noantri. Il risultato fi-

nale di queste continue stimolazioni eseguite a debito, oltre a far crescere il consenso a breve di un uomo affamato di voti, rischia di essere cata-

strofico, scaricando sul futuro del Paese i costi di una politica economica profondamente sbagliata. Sbagliata in primo luogo perché non si affronta - ma oramai è politicamente tardi per poterlo fare - il nodo fondamentale dei costi complessivi che la mano pubblica scarica sul sistema economico nel suo complesso. Ciò significa, in estrema sintesi, stimolare la crescita dal lato dell'offerta, incentivando ogni forma di investimento privato, attraverso la via maestra di una contestuale riduzione della spesa pubblica e della feroce tassazione.

Si tratta ovviamente di una linea che abbisogna di uno spazio temporale molto ampio e, soprattutto, di un leader politico che sia disposto ad affrontare le Forche Caudine dell'impopolarità, con la prospettiva di recuperare consensi nel tempo. Tutto il contrario di ciò che sta realizzando il forsennato demo-keynesiano al Governo, la cui unica attività sembra essere quella di riempire il suo attuale carnere di voti con i buchi di bilancio di domani. Non resta che tenerci l'elmetto in testa.

Weber, Panebianco e gli studenti contestatori

di **LUCA TEDESCO (*)**

Ne "Il significato della avulatività delle scienze sociologiche e economiche" (1917), Max Weber aderisce a quel "vecchio principio" secondo cui "gli argomenti enunciati nelle aule accademiche debbono rimanere sottratti alla discussione pubblica". Epperò, aggiunge lo studioso tedesco, proprio per questa ragione, il professore "non può abusare della situazione di costrizione esistente per lo studente - il quale deve, per progredire nella vita, far ricorso a determinate istituzioni accademiche e quindi ai rispettivi insegnanti - per istillargli insieme a ciò di cui egli ha bisogno - allo stimolo e alla disciplina della sua capacità di ragionare e del suo pensiero, e perciò a determinate cono-

scenze - anche, in forma protetta da ogni contraddizione, la propria cosiddetta "intuizione del mondo".

Difatti, "per la propaganda dei suoi ideali pratici il professore, al pari di ogni altro individuo [...]. Nella stampa, nelle assemblee pubbliche, nelle riunioni, nei saggi, in ogni altra forma che sia accessibile ad ogni cittadino, egli può (e deve) fare ciò che il suo dio o il suo demone gli significa". Se invece si ritiene legittimo che un professore utilizzi la cattedra per rendere edotto il suo pubblico di studenti della sua concezione del mondo, ne consegue per Weber che le concezioni "di ogni parte debbano avere l'opportunità di farsi valere sulla cattedra".

Se Weber ha ragione, gli studenti che hanno contestato Angelo Pane-

bianco durante una sua lezione universitaria di qualche giorno fa hanno torto. Il professore bolognese avrebbe espresso pulsioni e convincimenti militaristi e guerrafondai dalle colonne di un quotidiano? Ammesso che lo abbia fatto, avrebbe compiuto un'azione weberianamente legittima. Diverso il caso se tali pulsioni e convincimenti Panebianco li ha manifestati *ex cathedra*, tra le mura dell'Accademia. Ma proprio questo i contestatori non ci hanno detto, scegliendo la via più facile e meno intellettualmente impegnativa dello striscione e della gazzarra. Un'occasione, insomma, spreca.

(*) Professore associato in Storia contemporanea Università degli Studi Roma Tre



di **MASSIMILIANO GIANNOCCO**

Il Commissario straordinario di Roma Capitale, Francesco Paolo Tronca, ha avuto il merito di rendere nota la situazione scandalosa degli affitti degli immobili comunali. Una trasparenza che difficilmente avremmo avuto con al governo della città i partiti che, stando alle informazioni pubblicate, godono da tempo di una situazione di favore che va al di là di ogni immaginazione. Sapere che vi sono cittadini e associazioni con affitti a prezzi stracciati per edifici siti nei luoghi prestigiosi del centro storico di Roma, scoprire che vi sono organizzazioni politiche addirittura in condizioni di morosità - si pensi alla sede del Partito Democratico di via dei Giubbonari o a quella storica della destra a Colle Oppio - fa sicuramente rabbia. Una rabbia ancora più dolorosa in un periodo di crisi economica come quello attuale.

"Affittopoli" è la dimostrazione che non è marcia solo la politica, ma anche la società civile. C'è una parte consistente di cittadini connivente con gli intralazzi della cosa pubblica, che lucra sulle spalle degli altri. C'è un sistema di corruzione nel nostro Paese talmente radicato da caratterizzarsi come un "prodotto tipico" del made in Italy, magari da brevettare.

Battuta amara a parte, sbaglia chi pensa che il cancro di Affittopoli riguardi solo la Capitale. Se si andasse



a fondo con uno studio di interesse almeno dei grandi comuni, si scoprirebbe qualcosa di spiacevole e un male comune che di sicuro non induce al mezzo gaudio. La questione riguarda sostanzialmente il cosiddetto "patrimonio disponibile", ossia quei beni non demaniali posseduti da un ente pubblico, in questo caso il Comune, che, non configurandosi, ai sensi del Codice civile, come "indisponibili", possono essere utilizzati come se fossero beni privati. L'ente pubblico, quindi, può deciderne la destinazione, commercializzarli, locarli o venderli, trattandosi di immobili e terreni non destinati a un pubblico servizio. La domanda che ci si pone è la seguente: con quali criteri il Comune decide la destinazione

del bene disponibile? Quale norma locale ne fissa i parametri e ne regola le procedure, affinché il bene sia locato o venduto a condizioni vantaggiose per l'ente pubblico?

A queste domande nessun amministratore o dirigente locale, salvo, speriamo, qualche eccezione, sarà propenso a rispondere, perché mancano deliberazioni di disciplina della materia. Ciò significa che, a suo tempo, quando si decise per la locazione, ad esempio, di un appartamento, si sarebbe intavolata una trattativa privata, tra ente e interessato, che evidentemente ha visto il primo soccombere e piegarsi alle volontà del secondo. In conclusione, il prezzo lo ha fatto il privato e l'amministrazione pubblica ha svalutato

un bene, magari di pregio, sito in una zona prestigiosa, incassando negli anni cifre risibili a danno del proprio bilancio.

Fa piacere che Roma Capitale abbia attivato due task-force per le operazioni di verifica delle "posizioni anomale sia da un punto di vista documentale che fattuale", affiancandosi "alla Segreteria Tecnica che già da tempo è dedicata all'analisi del patrimonio immobiliare capitolino". Dal comunicato del Campidoglio si intuisce che la situazione complessiva non è ancora chiara ed è chiaramente complicata. Se bisogna rafforzare le strutture per capire, in primis, le anomalie "dal punto di vista documentale", significa che, prima ancora di scoprire se l'inquilino paga l'affitto e a quale cifra irrisoria, bisogna trovare le carte e verificare la loro correttezza. Siamo, dunque, in alto mare. Il problema vero starà, comunque, nella soluzione. Una volta terminato lo studio, che anche gli altri Comuni italiani dovrebbero effettuare, cosa deciderà di fare il Commissario straordinario o, ancor meglio, il prossimo sindaco di Roma? Come risolvere il problema?

Nella Capitale, come si è detto, si è venuta a creare questa situazione scandalosa perché manca una precisa e chiara regolamentazione. Non

c'è una deliberazione né di Giunta né di Consiglio comunale che fissi i criteri per la valutazione di un bene disponibile e che sia di riferimento per la determinazione del canone di locazione. Mancando le regole, il tutto è rimesso alla volontà dei singoli. Trattandosi, poi, di immobili affittati decine di anni fa, sarà veramente arduo risalire alla ratio della contrattazione fatta a suo tempo. Pertanto, sarà fondamentale che il Comune emani un regolamento sulla materia con una deliberazione che dovrà essere di Consiglio comunale, ossia del potere legislativo a livello locale, contenente, da un lato, un capo dedicato alla soluzione del pregresso e, dall'altro, alla fissazione di regole chiare e logiche per il futuro.

Partendo da un concetto base: chi non è in grado di sostenere il giusto affitto, che deve essere adeguato al livello dell'immobile e della zona urbanistica della città, può cercarsi casa altrove. Stessa sorte per quei partiti che, in tutti questi anni, hanno sfruttato la situazione, predicando bene e, come si è scoperto, razzolando malissimo. Roma Capitale avrebbe l'occasione, dopo tanto tempo, di dare il buon esempio, nella speranza che il coperchio di uno scandalo tipicamente italiano venga alzato anche in merito agli altri enti locali.

Il ruolo delle banche minori nella crescita economica

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Da un po' di tempo le banche regionali e quelli di credito cooperativo sono al centro della discussione. Di una particolare attenzione lo sono anche da parte della Banca centrale europea, che le vorrebbe sottoposte alla sua supervisione e riformate secondo un'ottica di maggiore aggregazione. Non solo perché alcune di loro sono entrate in crisi. E non solo in Italia, ma in tutta l'Europa.

Tecnicamente le istituzioni bancarie di piccole e medie dimensioni sono chiamate "less significant institutions". Entità "meno significative" rispetto a quelle di "importanza sistemica", che per questo sono spesso considerate too big to fail. Nell'intera area euro vi sono circa 3300 gruppi bancari, di cui 129 di dimensioni notevoli e perciò supervisionate dalla Bce. Le circa 3200 piccole e medie banche restanti rappresentano il 18 per cento di tutte le attività del sistema bancario europeo. Sono quasi tutte concentrate in tre Paesi, la Germania, l'Italia e l'Austria. Le suddette piccole banche hanno però bilanci pari all'80 per cento della somma del Prodotto interno lordo della Germania e dell'Austria. Esse rappresentano la più importante "catena di trasmissione" del credito produttivo verso le imprese di piccola e media dimensione



che, non solo secondo noi, sono la spina dorsale e l'intera ossatura dell'economia. In Germania, per esempio, le "meno significative" finanziarie il 70 per cento dell'economia.

Il loro tasso di capitale, il cosiddetto Tier 1, è mediamente del 15,2 per cento, straordinariamente superiore al minimo richiesto per tutte le banche della zona euro, che è del 6 per cento. È una eccellente garanzia per poter far fronte a situazioni difficili. Secondo le stime, le "piccole", soprattutto in Germania, sono piene di liquidità e in cerca di investimenti e di rendimenti più alti. Non manca loro il mercato. Manca, invece, la sta-

bilità delle imprese e delle famiglie a causa della recessione economica. Naturalmente esse soffrono moltissimo per la prolungata politica dei bassi tassi di interesse sui prestiti concessi. Di fatto l'interesse sui crediti è "il motore" per generare i loro introiti. A loro non è permesso speculare né tanto meno operare con derivati o con altre operazioni finanziarie ad alto rischio.

Adesso la Bce e il Single Supervisory Mechanism per il controllo bancario hanno deciso di intervenire sulle banche "less significant" con l'intenzione di sottoporle ad una supervisione più stringente sia europea

che nazionale, ad una revisione del loro modello di business, di governance e delle loro strategie. Di fatto, ciò potrebbe comportare un processo di fusione, di possibili cambiamenti del loro status giuridico e di conseguenza determinare la possibilità di essere partecipate o addirittura acquisite dalla banche di rilevanza sistemica. In altre parole, le istituzioni monetarie europee, comprese quelle italiane, intendono far fronte, a loro modo, a quella che esse definiscono "la sfida al tradizionale modello di business delle banche di piccole e medie dimensioni". Ciò nonostante, esse riconoscano che le banche minori sono "solubili, liquide, con un basso tasso di crediti inesigibili e con riserve considerevoli". Oltre al fatto che le banche regionali hanno davvero il polso delle situazioni economiche e imprenditoriali locali e spesso una vera conoscenza diretta dei propri clienti e del loro profilo di rischio.

Lo stesso non si può dire delle grandi banche. Che, oltre ad essere principalmente coinvolte in operazioni di cosiddetta "alta finanza", hanno spesso una scarsa conoscenza della propria clientela. Si dovrebbe perciò chiedere perché le istituzioni europee privilegino le banche con grandi numeri e pochi legami con i settori portanti dell'economia reale. Non si comprende perché si voglia intervenire sulle reti di banche locali e regionali che notoriamente affiancano

le imprese nelle produzioni, nelle modernizzazioni e nell'espansione verso nuovi mercati, anche i più lontani.

Se la priorità dei governi, compreso quello italiano, è - o dovrebbe essere - la ripresa economica e l'occupazione, perché non valorizzare ulteriormente il meccanismo virtuoso delle banche di credito locale? A loro si può chiedere più informazione, imporre più controlli, ma bisognerebbe anche offrire maggiori sostegni per continuare ad operare con un modello ben funzionante e collaudato di supporto delle imprese. Il falso argomento delle loro dimensioni contenute non è convincente. Non si tratta di esaltare il "piccolo è bello", ma di salvare e sostenere ciò che ha funzionato e continua ancora a funzionare.

In Italia il caso della Banca Etruria e delle poche altre banche locali è l'eccezione rispetto ad una rete che oggettivamente si deve ritenere efficace e positiva per l'economia locale e nazionale. L'imperativo pertanto, almeno nel nostro Paese, dovrebbe essere quello di colpire severamente i responsabili della bancarotta delle poche banche disastrose da gestioni scellerate e sostenere invece quelle che meritoriamente sono gestite correttamente e danno il giusto sostegno allo sviluppo dei territori in cui operano, spesso quelli più svantaggiati.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

di **REDAZIONE**

All'incontro con i rappresentanti del mondo industriale, il Pontefice ha evocato l'etica del fare impresa. Un'espressione che nell'uso corrente pare significare l'opposto dell'etica dell'impresa.

Contribuire attraverso la quotidiana attività imprenditoriale all'edificazione di una società più prossima ai bisogni dell'uomo è nello stesso atto costitutivo dell'impresa. Ci sono persone che scommettono su un bisogno e organizzano il lavoro proprio e altrui per soddisfarlo: generano occupazione, danno salari e stipendi, fornisc-

ono beni e servizi che altrimenti non si riuscirebbe ad organizzare, contribuiscono alla creatività e all'elevazione dalla schiavitù dei bisogni. Dietro un'impresa, non necessariamente c'è la benevolenza verso i propri simili: c'è il desiderio di benessere per sé e i propri cari, ma anche il desiderio di migliorare, progredire, soddisfare lo spirito creativo dell'uomo e adoperarsi al meglio nel ruolo che si è dati.

Papa Francesco, riconoscendo negli imprenditori i costruttori del bene co-

mune, ha ricordato il valore sociale del "fare insieme", invitando gli industriali alla collaborazione e condivisione: cos'altro è, tuttavia, un'impresa se non essenzialmente un luogo di collaborazione e cooperazione?

Nelle parole del Pontefice, invece, è risuonato prevedibile il pregiudizio dell'imprenditore come affarista dedito alle raccomandazioni ed ai favoritismi, ai facili compromessi e alla disonestà e, soprattutto, ai "tristi egoismi" e alla "sete di guadagno".

Da qui, l'esigenza di un riscatto dell'impresa e l'invito a farsi veicolo di giustizia e dignità, come se essa già non fosse, per dirla con le parole del predecessore Giovanni Paolo II, "più che un patrimonio di strutture materiali, un bene sociale".

Un'esigenza e un invito non originali: la responsabilità sociale d'impresa, i bilanci sociali e ambientali, le attività filantropiche sono iniziative lodevoli, ma non necessarie a conferire all'impresa il carattere so-

lidaristico che essa, per sua natura, ha. Non abbiamo bisogno di prediche che ci ricordino che l'impresa deve imparare a contribuire all'edificazione materiale e spirituale dell'uomo. Abbiamo, anzi, bisogno di prediche che ci ricordino che l'impresa è un sistema collaborativo di uomini, lavoro e mezzi che già adempiono a questi compiti.

(*) Editoriale tratto dall'Istituto Bruno Leoni

Il discorso del Papa e l'etica dell'impresa

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di SIMONE BRESSAN

Devastante. Ma comunque previsto. Donald Trump vince il Super Tuesday abbastanza nettamente, sia in termini di Stati (ne porta a casa sette, contro i tre di Cruz e il solo Minnesota di Rubio), che di voto popolare che soprattutto di delegati. La settimana appena trascorsa è stata spesa interamente a preparare il terreno per la mattina in cui il Gop si sveglia e non si riconosce più allo specchio. Nonostante l'establishment, la National Review, le gaffes a ripetizione, i sondaggi che lo dipingono come il "meno presidenziabile", The Donald vince e convince. Il ciclone che dalla Trump Tower si abbatte su quel che resta del partito di Reagan ha dimensioni e intensità che mai si erano misurate: i partecipanti alle primarie crescono nettamente rispetto al 2008 e al 2012, salta qualsiasi schema ideologico e qualsiasi tradizionale ripartizione del partito in aree più o meno omogenee. Il mondo conservatore ormai si divide in Trump e Never Trump: nel mezzo, il nulla. Se il Partito Repubblicano non vuole rassegnarsi a sostenerlo alle prossime presidenziali, gli restano ormai tre scenari, scartate le ipotesi non percorribili (Rubio o Cruz che vincono in solitaria) e quelle fantascientifiche (la speranza di un indipendente in grado di battere sia Trump che Clinton).

La prima ipotesi è quella all'apparenza più logica e tipica di questi processi democratici. I repubblicani identificano, finalmente, uno e solo un profilo da contrapporre a The Donald. I numeri sin qui raccolti nelle primarie dicono Ted Cruz, inutile girarci troppo intorno. Il senatore texano ha mille difetti eppure appare il più solido oppositore del tycoon newyorchese. Ha vinto a casa sua, in Texas, ha il doppio dei delegati di Marco Rubio e non è così identificato con l'establishment. La

La vita dopo il Super Tuesday



strada percorribile è quella di un ticket Cruz-Rubio con Kasich e Carson che si ritirano oggi e vanno "all in" sul nuovo corso del Gop, sperando che questo basti e di essere ancora in tempo. I rischi di questa operazione sono molteplici: Rubio non intende ritirarsi prima di essere arrivato in Florida (15 marzo), Carson ha già detto che terrà botta sino almeno al prossimo giro di Stati e Kasich si è prefissato dall'inizio di questa corsa di giocare tutto a casa sua, in Ohio. Questo rende il ticket praticabile

solo dopo la metà di Marzo, quando si sarà votato in altri 19 Stati e saranno stati assegnati ben 286 delegati con la formula del "winner take all": dovessero finire tutti a Trump potremmo considerare praticamente chiusa la partita e sostanzialmente ininfluente ogni tentativo di aggregazione su un candidato alternativo.

La seconda ipotesi è da un lato estremamente complessa, dall'altro espone a un rischio politico molto elevato. I ritiri dei candidati che sin qui hanno abbandonato il campo

delle primarie non ha determinato una redistribuzione del voto secondo logiche razionali: i consensi di Walker, Rand Paul, Jeb Bush, Carly Fiorina e da ultimo Chris Christie non sono finiti al candidato ideologicamente più simile. Anzi: il vero beneficiario del restringersi del campo dei contendenti sembra essere stato proprio Donald Trump. Nulla esclude che possa accadere ancora e che l'addio di Kasich e Carson non finisca per galvanizzare ulteriormente la campagna del miliardario newyor-

chese. Così come non è per niente scontato che i sostenitori di Rubio accettino di votare per un ticket in cui il loro beniamino fa da supporting cast. Quel che concretamente potrebbe succedere è che tutto rimane così com'è e, per evitare Trump, il Gop deve affidarsi a una vittoria di Rubio in Florida, a un'affermazione di Kasich in Ohio e a una successiva ripartizione dei delegati che non assegni una maggioranza a Trump in vista della convention. A quel punto il fronte degli "Anyone but Trump" sposterebbe il campo di battaglia alla convention di luglio, in Ohio, dove le varie anime del partito dovrebbero provare a trovare un nome su cui convergere. E potrebbe, anzi: dovrebbe, essere un nome diverso rispetto a quelli sin qui scesi in campo. I rischi di un percorso di questo tipo sono evidenti, con l'establishment che si vedrebbe rinfacciata l'ennesima operazione di palazzo.

Il "cavaliere bianco" a cui tutti pensano è chiaramente Mitt Romney. Poteva essere candidato nuovamente in queste primarie, ha scelto di non farlo anche per questioni "generazionali". Siccome i nuovi arrivi non sembrano riuscire a sbrogliare la complessa matassa della leadership, allora si potrebbe tornare da lui e chiedergli, non senza il rischio di sentirsi opporre un diniego, di provare a scendere in campo per salvare il salvabile. Ha dalla sua molte cose: la base del partito l'ha digerito già nel 2012, è un businessman come Trump, non è legato a ruoli di governo da molto tempo, può correre da populista moderato contro la Clinton e al tempo stesso rassicurare l'establishment. È paradossalmente più facile venga incoronato da una convention che non attraverso quella che potrebbe essere la terza strada per fermare Donald, ovvero una discesa in campo in tempi rapidissimi con gli altri candidati che si fanno dignitosamente da parte e sostengono l'ex sfidante di Barack Obama.

Mahmoud Ishtiwi, jihadista e omosessuale ucciso da Hamas

di DOMENICO LETIZIA

Da tempo vi è chi va ripetendo che il principale problema per la libertà, i diritti e la dignità del popolo palestinese non è Israele ma Hamas e il regime criminale e assassino che governa i territori palestinesi.

Ciò che è accaduto nelle ultime ore dovrebbe far riflettere e far aprire gli occhi anche a chi immerso nella demagogia e nella "pazzia" guarda ai "fronti di liberazione della Palestina" come forza di emancipazione e libertà. Mahmoud Ishtiwi, jihadista e tra i comandanti più autorevoli di Hamas è stato ucciso barbaramente, dopo essere stato torturato, dalla stessa organizzazione per la quale "lottava". Che cos'ha fatto Mahmoud Ishtiwi per meritare una simile morte? È stato accusato di depravazione morale: omosessualità. Il "New York Times" riporta con sgomento la notizia ricordando che non è il primo caso che coinvolge la comunità palestinese. La famiglia Ishtiwi è molto in vista a Gaza per aver rischiato la vita ospitando in casa il comandante in capo delle brigate al-Qassam, il braccio armato di Hamas, Mohammed Deif, ricercato dall'esercito israeliano. Mahmoud Ishtiwi, nel gennaio del 2015 è stato accusato di aver sottratto dei fondi destinati alla sua unità e per il regime islamico.

Ciò che rende particolare questo caso è la denuncia della famiglia, che da sempre lotta per "la liberazione del popolo palestinese", nei confronti delle istituzioni palestinesi



stesse. Accuse gravissime, violazione dei diritti fondamentali e sistematica tortura per ottenere confessioni. Le indagini sarebbero arrivate a un uomo che ha ammesso di aver avuto rapporti sessuali con Mahmoud Ishtiwi. I soldi trattenuti, secondo gli ufficiali, sono stati usati per pagare rapporti sessuali e per non far parlare il suo amante. Dopo l'accusa di omosessualità è arrivata quella di spionaggio per gli israeliani. Il comandante jihadista ha confessato tutto ma ha rivelato ai suoi familiari di aver confessato dopo ripetute e sistematiche torture. Mahmoud Ishtiwi aveva trentaquattro anni e lascia due mogli e tre figli. Alle sue mogli prima di essere giustiziato ha

confessato: "Mi hanno quasi ucciso. Ho confessato cose che non ho mai fatto in tutta la mia vita. È un'ingiustizia". Due delle sue sorelle, Buthaina e Samia, visitandolo in prigione l'hanno visto piangere a dirotto. Ripeteva solo: "Sono vittima di un'ingiustizia". Le due sorelle, riporta la rivista "Tempi", si sono recate a giugno 2015 dal leader di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh, chiedendogli se il fratello poteva avere un avvocato. "No". Poteva essere visitato dalla Croce Rossa? "No". Il suo caso poteva essere rivisto da una commissione interna? "Forse". Ma la commissione non è mai stata istituita e a luglio 2015 decine di parenti e vicini si sono recati

sotto la casa di Haniyeh per inscenare una rarissima protesta pubblica, ma sono stati mandati via e picchiati dagli uomini della sicurezza. Ad agosto dell'anno scorso la famiglia ha per l'ultima volta visto Ishtiwi. La madre ha addirittura registrato un video di otto minuti indirizzato a Deif, il capo delle brigate al-Qassam, nel quale lo implora di salvare suo figlio e gli ricorda di come la sua famiglia ha rischiato la vita per proteggerlo in casa dalle bombe israeliane. "Fatemi vedere mio figlio, liberatelo", piange, "o pagherete davanti ad Allah il giorno del giudizio".

L'ultimo tentativo i familiari di Ishtiwi l'hanno fatto il 6 febbraio,

parlando nella loro casa di Zeitoun fino alle due di mattina del giorno seguente con un importante Imam della comunità di Hamas. Il tutto completamente inutile: il 7 febbraio, dopo la preghiera della sera, Ishtiwi è stato ucciso con tre colpi di proiettile. Una delle famiglie più in vista di Gaza per la lotta contro "l'oppressore israeliano" è stata vittima della condanna alla pena capitale (mentre ricordiamo che Israele è un paese abolizionista) dalla stessa organizzazione per la quale lottava. Ancora una volta nel mondo mediorientale la vita degli omosessuali è condannata nel nome della lotta alla "depravazione morale".

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

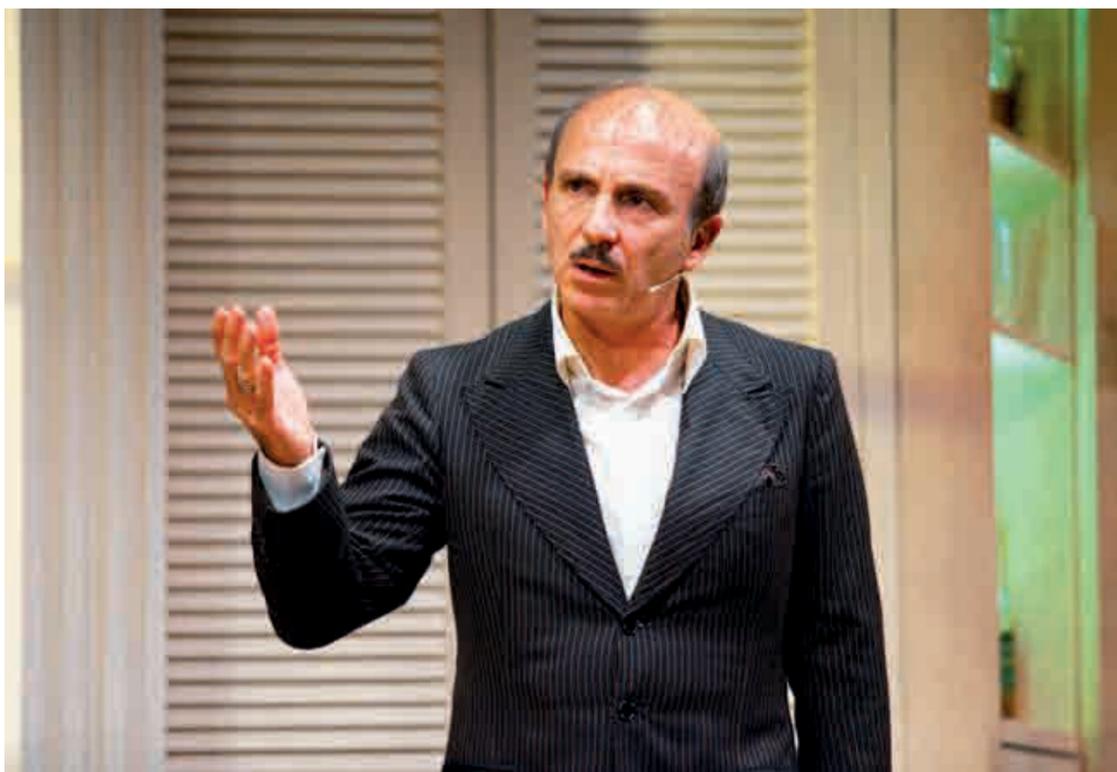
A proposito di... adozioni. E se vi dicesse male e quel bambino delizioso di soli sei anni che vi è stato dato in affido dal giudice (perché segnato da un'orribile sventura con un padre uxoricida condannato a trent'anni di carcere) si rivelasse afflitto dalla *Sindrome di Matusalemme*, rimanendo alto un metro a 29 anni, voi come la prendereste? Detta così, potreste pensare a una tragedia epocale. E invece no. Uno straordinario Carlo Buccirosso è autore, regista e protagonista di "Una famiglia quasi perfetta", spettacolo in scena fino al 14 marzo alla Sala Umberto di Roma. La storia è un mix originale tra farsa, dramma e commedia. La storia è presto detta. Un ex macellaio (che 25 anni prima, appena consumato il delitto, aveva esposto nel suo negozio di macelleria il cartello

Buccirosso e la sua Famiglia quasi perfetta

"chiuso per carneficina") uccide con un coltellaccio del mestiere la sua consorte adultera e, dopo aver scontato 24 anni di carcere, va alla ricerca di un avvocato per riavere indietro il suo unico figlio, dato in adozione ad una coppia sterile.

Bene, potete immaginare che cosa accada quando l'avvocato è un patentato imbroglione - assistito da una segretaria bella quanto raccomandata e da un giovane praticante onesto - mentre la famiglia di adozione è formata da due persone assolutamente perbene e generose (uno psicologo e una casalinga), contrapposte alla strana coppia dell'ex carcerato - un perfetto Buccirosso dal coltello facile, iracondo e violento - e dalla sua remissiva e debole neofidanzata infertile.

La perfetta scenografia che sostiene l'intera rappresentazione è imperniata su di un corpo rotante bifacciale, in cui la prima prospettiva rappresenta un severo studio legale in *boiserie* di mogano, alla quale si contrappone, al cambio scena, quella luminosa in legno chiaro del soggiorno-cucina di una confortevole casa di abitazione. Rosalia Porcaro è la madre adottiva che affascina e innamora il pubblico con la sua comicità solida, le battute ful-



minanti, scagliate come lame affilate per lacerare gli stereotipi maschili: nella sua recitazione navigata predomina il gusto e l'estetica dei gesti misurati, o inesistenti, in cui la voce e le sue cadenze sono fonte di comicità assoluta.

E che cosa succede quando l'ex galeotto e la sua (finta) compagna, preceduti dai loro due legali, irrompono nella tranquilla casa borghese dei genitori adottivi per riappropriarsi del figlio naturale di lui? Il protagonista silenzioso è proprio

l'onnipresente coltello, copia perfetta di quello usato nella tragedia originale, in cerca di nuove vittime, pur di obbligare - con una violenza brutta e primitiva - il presente a divenire passato. Immaginarsi il trauma paterno quando la taglia dello smoking che aveva portato in regalo al figlio a lungo sognato e immaginato si rivela tre volte più grande di quella di quel suo bambino apparente, benché adulto (ottimamente interpretato da Davide Marotta).

Una quasi famiglia normale che è

una continua oscillazione tra reale e surreale, in cui il testo e la grande passione artistica di tutta la compagnia - che lo interpreta in modo esemplare - costruiscono nel corso della narrazione un sorprendente scudo affettivo a tutela della diversità, fino a partorire un'intensa commovente, imbevuta in un mal di vivere profondo e mai apparente, come quello di una società implorsa in cui, dice Buccirosso, il reato è cosa lecita! Spettacolo delizioso, adatto per tutte le età e gusti.

ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini